

L'INTERVISTA

LA CONSULTAZIONE SULLA FABBRICA

«ANDRÒ A VOTARE»

«L'astensione è un sotterfugio. Io invece sono contrario al referendum e non vedo per quale motivo dovrei nascondere»

«LE BONIFICHE? CON QUALI RISORSE»

«Chi parla di bonifiche e di smantellare gli impianti dica piuttosto con quali fondi e con quali soldi potremo mai fare tutto questo»

Stefano: Voto no al referendum Ilva

Il sindaco rivendica i risultati raggiunti sul fronte della diminuzione della diossina

FABIO VENERE

● Referendum Ilva, il giorno dopo. Ovvero, il giorno dopo l'individuazione, da parte del sindaco di Taranto, della data di svolgimento del referendum consultivo. Le urne saranno aperte il 27 marzo 2011. E in questa domenica di primavera, i 178mila tarantini dovranno esprimersi sui tre quesiti posti dal comitato «Taranto Futura». Tra questi elettori, naturalmente, c'è il sindaco di Taranto, **Ipazio Stefano**.

Sindaco, il 27 marzo andrà a votare?

«Assolutamente sì. Ritengo che l'astensione sia un sotterfugio».

E come voterà?

«Voterò No».

Contrario, dunque?

«Certamente e, pur lasciando ai miei elettori libertà di voto, non vedo perché dovrei nascondere. Siamo in democrazia o sbaglio?».

No, non sbaglia.

«Ed allora, visto che siamo in un Paese libero ed in cui i diritti costituzionali sono sostanzialmente garantiti esprimo liberamente la mia contrarietà a questi quesiti. Del resto, spero e penso che il confronto si possa svolgere in termini civili. Non vorrei che chi si oppone, legittimamente, a

IL LAVORO

«Entro nelle case dei nostri concittadini e vedo tanta fame»

questi quesiti debba essere etichettato come uno che è sul libro paga della grande industria».

Perché è contrario?

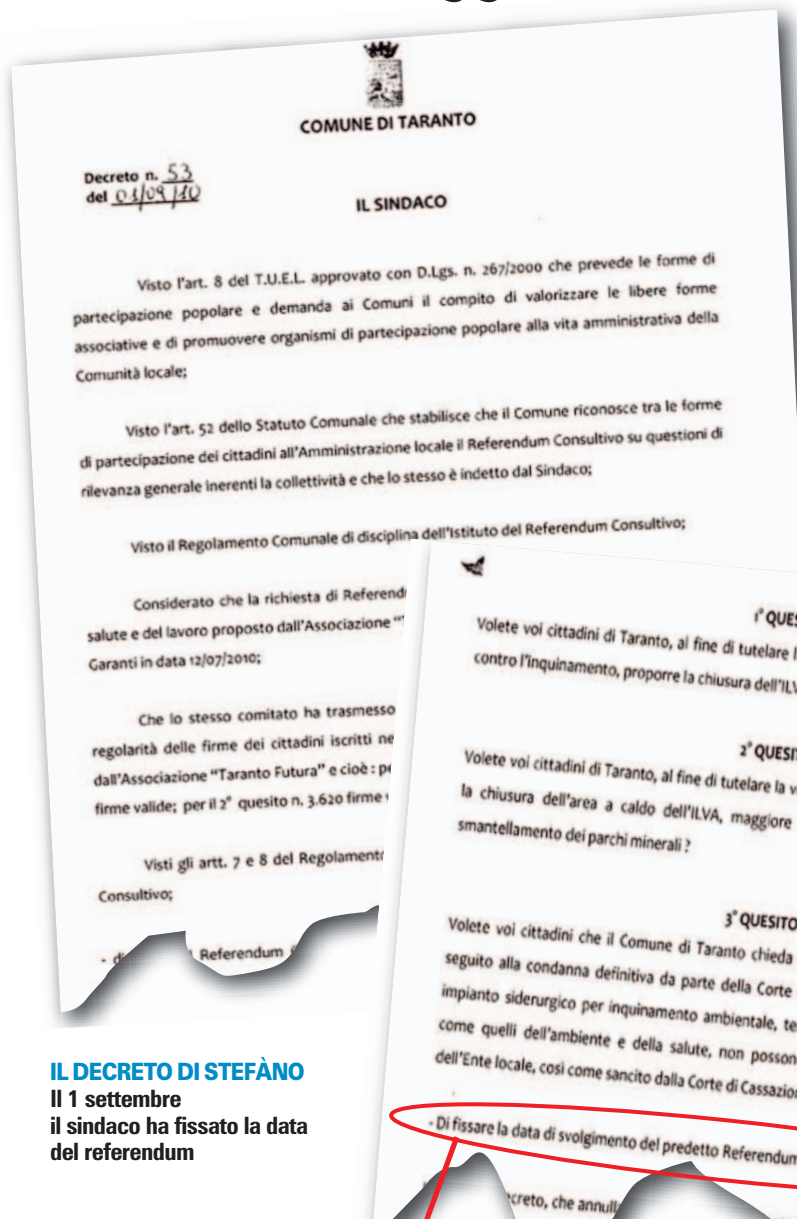
«Faccio una premessa: per cinquant'anni, non si è fatto nulla per diminuire l'inquinamento. Nessuno, con qualche eccezione, ha mosso un dito e mi riferisco anche a qualcuno tra gli ambientalisti. Tutto fermo. In questo triennio, invece, sono stati raggiunti risultati importanti per quel che riguarda la lotta alla diossina, per quel che riguarda l'aspirazione delle polveri. E poi anche sul benzoapirene mi pare di poter dire che si stia intraprendendo la strada giusta. Certo, molto c'è ancora da fare».

Chi chiede la chiusura dell'Ilva, invoca la bonifica di quelle aree e lo smantellamento degli impianti. Che ne pensa?

«Tesi suggestiva. Ma con quali risorse? Con quali soldi? E poi, quando si parla di bonifiche penso a Bagnoli. Dopo vent'anni, sono ancora lì...».

Secondo lei, come si pronunceranno i suoi concittadini?

«Non lo so ma su un punto non ho dubbi. Ovvero, il diritto alla salute va coniugato con quello al lavoro. Entro ogni giorno nelle case di decine e decine di famiglie tarantine e vedo spesso molta miseria. Una fascia importante di questa città ha letteralmente fame. E cosa proponiamo loro? La chiusura di una fabbrica che occupa 18mila lavoratori (tra diretti e indiretti). Mah... Per questo, anche per questo, voterò No».



IL DECRETO DI STEFANO
Il 1 settembre
il sindaco ha fissato la data
del referendum

I quesiti referendari di «Taranto Futura»
Ecco le tre domande che il 27 marzo saranno poste ai cittadini di Taranto

■ Ecco i tre quesiti su cui si esprimeranno i cittadini il 27 marzo 2011.

Primo quesito: «Volete voi cittadini di Taranto, al fine di tutelare la vostra salute nonché la salute dei lavoratori contro l'inquinamento, proporre la chiusura dell'Ilva?»

Secondo quesito: «Volete voi cittadini di Taranto, al fine di tutelare la vostra salute e quella dei lavoratori, proporre la chiusura dell'area a caldo dell'Ilva, maggiore fonte di inquinamento, con conseguente smantellamento dei parchi minerali?»

Terzo quesito: «Volete voi cittadini che il Comune di Taranto chieda all'Ilva spa il risarcimento dei danni, in seguito alla condanna definitiva da parte della Corte di Cassazione dei responsabili del citato impianto siderurgico per inquinamento ambientale, tenendo presente che gli interessi diffusi, come quelli dell'ambiente e della salute, non possono essere oggetto di accordo da parte dell'ente locale, così come sancito dalla Corte di Cassazione e dalla magistratura amministrativa?».

Uil: facciamolo
Ma Cgil e Cisl
lo avversano

● Netamente contrari al referendum sull'Ilva Cisl e Cgil tant'è che hanno fatto ricorso al Tar di Lecce, favorevole acché il referendum si faccia la Uil. Queste le posizioni dei sindacati confederali sulla consultazione popolare pro o contro l'Ilva e che, come abbiamo scritto ieri e confermiamo oggi, si terrà domenica 27 marzo 2011.

«La nostra posizione sul referendum per la chiusura totale o parziale dell'Ilva è piuttosto laica: non siamo contrari al fatto che i nostri concittadini si esprimano con uno strumento democratico e non siamo spaventati dall'esito di questa consultazione» dice Giancarlo Turi, segretario della Uil. E aggiunge: «Non si possono negare i risultati raggiunti in questi anni ma non si possono neppure respingere le tesi degli ambientalisti. Il problema esiste. I dati sull'inquinamento inchiodano tutti ad assumersi le proprie responsabilità».

Per Luigi D'Isabella, segretario Cgil, «la Cgil è storicamente favorevole a tutti gli strumenti di partecipazione democratica ma quest'iniziativa divide la città e rischia di compromettere il diritto al lavoro costituzionalmente garantito. Vedo solo tanta demagogia quasi come se, in questi anni, non fosse stato mai avviato un processo di ambientalizzazione di quella fabbrica e non mi riferisco solo alla legge sulla diossina ma anche ad investimenti per centinaia di milioni di euro effettuati dall'Ilva stessa».

Secondo Daniela Fumarola, segretario Cisl, «il referendum sulla chiusura dell'Ilva è inutile, contraddittorio e pericoloso. Non servono contrapposizioni. Non serve dividere la città. Il referendum è uno strumento importante ma non può essere usato su tutto. Contraddittorio perché comunque dopo l'esito della consultazione, la parola tornerà al Consiglio comunale. È possibile - rileva Fumarola - proseguire sulla strada del dialogo e della concertazione. La Cisl, lo scorso 29 giugno, ha chiesto all'Ilva di... prendersi un pezzo della Vertenza Taranto e di finanziarla. Si fa così, per noi. Invece vedo, purtroppo, frequenti segnali di imbarbarimento, di mancanza di civiltà del linguaggio, di criminalizzazione del dissenso e di personalizzazione dello scontro. C'è, inoltre, molto settarismo. Per alcuni settori dell'ambientalismo più oltranzista, se uno è contrario al referendum allora è sul libro paga della grande industria. Ma questo è assurdo. Anzi, se ci penso mi vengono i brividi. Questa città va ricucita proprio perché deve essere più autorevole a Roma».

I PROMOTORI IL COMITATO «TARANTO FUTURA» PRESTO LANCERÀ LA PROPRIA CAMPAGNA ELETTORALE PER IL REFERENDUM

«Cerchiamo un'alternativa»

Il leader dei referendari, Nicola Russo, difende le ragioni del Sì alla chiusura
«Possiamo bonificare l'area e smantellare gli impianti come a Genova»

● «Non siamo dei pazzi. Non vogliamo chiudere l'Ilva senza prima esserci curati della sorte dei suoi lavoratori. Per questo, il nostro sforzo va nella direzione di cercare un'alternativa a questo stabilimento inquinante». L'avvocato **Nicola Russo**, leader dei referendari ionic, presidente del comitato promotore dei quesiti referendari anti Ilva («Taranto Futura») difende, in quest'intervista alla *Gazzetta*, le tesi del Sì.

Avvocato Russo, allora lo stabilimento Ilva deve chiudere. Nessun ripensamento?

«Ci sono alcune opzioni. La prima è quella che conduce alla chiusura dello stabilimento con l'avvio della bonifica delle aree ed il progressivo smantellamento degli impianti sintonizzandoci così sulla stessa falsariga seguita per il siderurgico di Genova. Lì il Governo ha stanziato delle risorse e sono state avviate delle bonifiche».

A Genova l'area interessata è nettamente inferiore rispetto

a quella di Taranto. Ma, a proposito di bonifiche, a Bagnoli, invece, lì è tutto fermo...

«No, non è vero basta collegarsi sul sito «Bagnoli futura» e si apprende che le bonifiche finiranno nel 2013. Poi, bisognerà attendere che arrivino i privati ad investi-

A BAGNOLI

«Non è vero che lì le bonifiche sono ferme. Tutto sarà pronto per il 2013»

re».

In alternativa alla chiusura, proponete il trasferimento dell'area a caldo. Per il gruppo Riva, però, i costi aumenterebbero, non crede?

«Sì, dovrebbe acquistare dall'esterno ma questo non è un nostro problema. Riva non può continuare a fare profitto incurante dei gravi danni che la sua azien-

da provoca sul territorio. Basta guardare i dati sull'incidenza delle patologie tumorali rispetto alla media regionale e nazionale».

E ai lavoratori non pensa?

«Eccome. Per questo, il comitato Taranto Futura, presto, si trasformerà in Fondazione e lancerà un concorso nazionale sulla possibile riconversione dell'Ilva. Cerchiamo un'alternativa».

Tornando alle bonifiche. Per «liberare» quelle aree dagli agenti inquinanti servono centinaia di milioni di euro. Chi li mette?

«Ma, scusi, la classe dirigente tarantina, inadeguata sinora, cosa ci sta a fare? I nostri rappresentanti negli enti locali ed in Parlamento devono far sentire la propria voce nei confronti del Governo e chiedere finanziamenti certi. Noi daremo il nostro contributo lanciando qualche progetto, qualche idea alternativa al siderurgico. Alternativa all'inquinamento da cui vogliamo, vorremmo, liberarci».

[f.ven.]